

IN MOSTRA Flavia Zanetti all'Art Gallery della Rivabella

Il nido come luogo dell'anima

La natura è il costante riferimento del lavoro di quest'artista, a cominciare dai materiali. La mostra, dal titolo "NIDI", indaga attraverso il legno, anzi, attraverso i legni intesi come materia ma anche come motivo d'arte.

di DALMAZIO AMBROSIONI

A Magliaso ha la "sua" Galleria a poco più di duecento metri, ma lo spazio espositivo della Residenza Rivabella le è piaciuto per la sontuosa ampiezza degli spazi, tra interni e giardino, e ancora di più per la presenza degli ospiti con cui ha dialogato nei due mesi in cui ha costruito questa sua mostra, opera su opera. Alcune di recupero anche se qui ri-costruite e ri-ambientate; altre concepite e realizzate proprio per questi muri e questi spazi, per le atmosfere e le persone che vi risiedono. Covicché mentre Officinaarte continua la sua regolare attività, Flavia Zanetti propone all'Art Gallery della Rivabella un'esposizione intitolata "NIDI" dall'evidente significato metaforico. Nido come casa, come "luogo dell'anima", nidi come riferimenti alla natura, al bosco, agli alberi, al territorio intrecciando un robusto quanto poetico rapporto tra biografia ed arte che continua da oltre trent'anni: dall'inizio degli anni '90 ha trovato una sua precisa declinazione realizzando con Officinaarte, di cui è titolare, e con il movimento Ugualuono (fondato e condotto con

altre artiste/i) alcune delle esperienze espositive e culturali tra le più significative sul nostro territorio. Il tutto si riverbera e in qualche modo si riassume in questa mostra voluta con la consapevolezza di riannodare i fili del proprio lavoro all'interno di una complessiva esperienza culturale iniziata tanto tempo fa da una bambina che gioiosamente abitava a Spruga, ultimo villaggio della Val Onsernone, in un intenso rapporto con la natura e con l'ultima stagione di una plurimillennaria civiltà rustica, che proprio nel robusto ed anche intimo rapporto con la natura aveva il proprio fondamento.

La natura è ancora oggi il costante riferimento del suo lavoro, a cominciare dai materiali. Flavia Zanetti lavora con il legno, anzi i legni intesi non solo come materia ma come motivo d'arte. Vengono indagati nelle loro qualità, nelle loro specificità e tipologie, differenze anche minime; persino e soprattutto nella loro storia. Se no, perché scegliere - un tempo nelle scorribande onsernonesi a monte e a valle di Spruga e adesso nelle passeggiate malcantonesi all'ombra del San Bernardo - legni del sottobosco, le-



"Nidi d'inverno", legno, nidi e carta, 2011.

gni secchi ritenendo impropriamente che abbiano concluso le loro funzioni vitali? Impiega anche legni che (apparentemente) hanno esaurito non solo la prima, nel bosco, anche la loro seconda vita, quella di mobili e utensili. Legni insomma da scaricare, che tuttavia conservano segni magari appena rilevabili di una lunga storia che dal bosco passa attraverso l'artigiano, l'industria, l'impiego utile e quotidiano fino all'abbandono. Ma che in questo concetto di lavoro d'arte hanno ancora storie da raccontare, funzioni da assolvere, simboli da proporre. Flavia Zanetti li riporta ad una nuova duplice vita. Da una parte confe-

rendo loro un'inedita dimensione, una nuova "anima" attraverso l'arte; dall'altra evidenziando quei processi vitali che continuano nel legno "secco", dal naturale scortecciamento all'azione puntigliosa e solerte da parte di agenti interni naturali che disegnano nuove mappe lungo la geografia del legno. Così facendo l'artista si pone domande riguardo a cosa veramente sia il legno e sui suoi tanti valori simbolici. Nella sua opera il legno, i legni valgono in sé, nelle loro variazioni anche minime, persino come quadri, come dipinti e sculture della natura, che l'artista evidenzia e valorizza. Ma vengono utilizzati anche nel rappresentare qualcos'altro, nel riflettere il mondo dell'esistenza. Della vita in assoluto, come principio. Della vita perenne della natura, che nella concezione di Flavia Zanetti ci è madre e non matrigna. Dalla vita mai conclusa del legno alla vita anch'essa mai conclusa degli umani, donne e uomini, la nostra vita. Scegliendo di lavorare con legni di vario tipo, condizione ed età, Flavia Zanetti attraverso la proposta di tanti successivi, reali e metaforici "NIDI", svolge il tema della vita e dei cicli della vita, dall'alba al tramonto, che traduce in installazioni, sculture, bassorilievi parietali e disegni attraversati da una sottile, delicata poesia. Accompagna la mostra un catalogo-monografia delle Edizioni Arte e Comunicazione.

Flavia Zanetti, "NIDI". Rivabella Art Gallery, via Ressaia 17 Magliaso. Fino al 29 maggio, tutti i giorni dalle 10 alle 18.

LUCIANO BELLOSI

Un maestro con l'umiltà dell'allievo

È scomparso il 27 aprile Luciano Bellosi (1936), uno dei più importanti studiosi di storia dell'arte medioevale, allievo di Roberto Longhi, per vent'anni docente all'Università di Siena e autore di testi fondamentali e rivoluzionari come Buffalmacco e il Trionfo della Morte (1975) o La Pecora di Giotto (1985) e curatore di celebri mostre come quella di Duccio di Buoninsegna nel 2003.

di DAVIDE DALL'OMBRA

Conobbi Luciano Bellosi intrufolandomi ad un seminario universitario diretto da Giovanni Agosti all'Università degli Studi di Milano, nel 2004. Il seminario venne introdotto da una lezione pubblica sul metodo del conoscitore, culminata in un esempio pratico: l'attribuzione a Simone Martini del *Guidoriccio da Fogliano*. Al di là della posizione assunta nella controversa vicenda - Bellosi difese l'attribuzione - quello che mi stupì fu che lo studioso mostrava, foto dopo foto, l'esito di un lavoro per il quale era ritornato all'archivio fotografico del Kunsthistorisches di Firenze e si era rimesso a studiare il dipinto partendo da zero, come uno studente universitario. Avrebbe potuto schierarsi per partito preso da una parte o dall'altra, non affrontare veramente il problema, assumendo le difese di un'idea pur giusta,



ma lui, alle soglie dei '70 seppè rimettersi completamente in discussione su un tema che conosceva alla perfezione. Era la stessa libertà con cui lasciava fossero le opere a parlare, e solo loro, anche quando voleva dire mettere in crisi sistemi

ormai consolidati, poggianti sulle tesi di grandi studiosi. Al seminario lo vidi muoversi con passione, entusiasmo e certezza tra le grandi foto dell'archivio di Anna Maria Brizio, donate dalla studiosa all'Università e scelte per l'occasione. In due ore mostrò il metodo del conoscitore ai suoi "studenti per un giorno". Fu anche l'occasione per sottoporli una delle poche scatole rimaste dell'archivio fotografico appartenuto a Giovanni Testori e, davanti ai suoi occhi che brillavano, capii cosa vuol dire amare il proprio lavoro e aver una sete insaziabile d'imparare. Bellosi è stato un grande professore perché non ha mai smesso di essere un grande allievo. E non dimenticherò mai l'eccezionale fanciullesca con cui, del suo ultimo grande amore, ci mostrava le foto portate da casa: era lo stregonesco Bartolomeo della Gatta, del quale dobbiamo ora smettere di attendere la sua monografia.

"Nididindindin", legno e sonagli, 2011.



grandescherma

AL CINEMA QUESTA È L'ERA DEI SUPEREROI FORMATO-FUMETTO

LIMITLESS

H

di Neil Burger, con Bradley Cooper, Robert De Niro, Abbie Cornish (USA 2011)

Uno scrittore inconcludente sul punto di essere lasciato dalla sua ragazza, ormai esasperata. La soluzione dei problemi si presenta sotto forma di una fantomatica pillola che fa rendere le potenzialità cerebrali dell'individuo al 100%. Un medicinale non ancora testato, secondo lo spacciatore che glielo dà. In pratica una droga in grado di renderlo brillantissimo, intelligentissimo, decisamente superiore a tutto ciò che lo circonda. Finisce il libro, impara a suonare il piano in pochi giorni, parla le lingue straniere come se le avesse sempre sapute, acquisisce una capacità di analisi della realtà sviluppatissima. Potrebbe fare qualsiasi cosa, essere ciò che deside-

ra, grazie alle sue nuove facoltà sarebbe in grado di diventare uno degli uomini più saggi del suo tempo. Invece, secondo una logica narrativa che a mio parere corrisponde ad una concezione del mondo sconcertante, decide di applicare il suo talento alla borsa di Wall Street, per far soldi e farsi idolatrare dai broker come un nuovo messia. Formalmente interessante, dotato di quell'ironia furbetta al punto giusto che può apparire persino lucida, il film è semplicemente l'opposto del titolo che porta.

RIO

HHH

di Carlos Saldanha, animazione (USA 2011)

Può un'animazione digitale farti venire voglia di passare le prossime vacanze in Brasile, magari a Rio de Janeiro? Risposta affermativa se si ha a che fa-

re con la fantasia - qui annacquata ma sempre efficace - dei creatori dell'"Era glaciale". Un pappagalino blu, catturato ed esportato quando era un pulcino, finisce nel nevoso e inospitale Minnesota a fare da animale da compagnia ad una tenera libbraia. Lei lo coccola, lo venera, la adora. Lui ricambia con gratitudine. Finché non arriva un naturalista brasiliano a certificare che Blu è l'ultimo maschio della sua specie. Per evitare l'estinzione deve tornare a Rio ad incontrare l'anima gemella, una pepata ed affascinante pappagalina. Inizia una sequela di peripezie che coinvolgono un crudelissimo cacatua e un sacco di personaggi pennuti di contorno, tra le favelas e il celeberrimo carnevale. Divertente ed adatto a tutte le età, è probabilmente il miglior spot che il turismo brasiliano potesse sognare dopo i Kakà e Ronaldinho prima maniera.



THOR 3D

HHH

di Kenneth Branagh, con Chris Hemsworth, Natalie Portman, Stellan Skarsgaard, Anthony Hopkins, Rene Russo (USA 2011)

La Marvel Comics è da anni un fiume in piena di versioni cinematografiche dei suoi personaggi a fumetti. Spiderman, i Fantastici 4, gli X-Men, Hulk e Iron Man, Silver Surfer e Devil, ora Thor, sanciscono in sala il trionfo di un genere che probabil-

legenda

H	è meglio lasciar perdere
HH	si può vedere
HHH	ci siamo
HHHH	da non perdere
HHHHH	capolavoro

"Thor", un supereroe atipico che attinge alle mitologie nordiche, per un film dal tocco shakespeariano ma anche capace di divertire.

mente verrà identificato con questo decennio come il western o il peplum lo furono con vari periodi del novecento. Qui abbiamo a che fare con un supereroe atipico per l'universo marveliano. "Thor" attinge a piene mani alle mitologie nordiche e si presenta come il giovane dio del tuono, figlio di Odino. È arrogante e un po' testone. Per punirlo il padre lo bandisce dal regno divino-spaziale di Aasgard per confinarlo - privo di poteri - sulla Terra. Piomba allora in pieno deserto del New Mexico tra le braccia di una scienziata bislacca (Natalie Portman: mai che ai supereroi capitino racchie). È forte la sensazione che si tratti di un pazzo invasato sfuggito da una casa di cura, ma nel dubbio la scienziata e i suoi amici lo aiutano a dirimere un dramma familiare-dinastico che nessuno meglio del guru shakespeariano Kenneth Branagh avrebbe potuto girare. Divertente.

di MARCO ZUCCHI

